

Irene Tinagli

«Alleanze, non riforme perciò siamo esclusi»

■■■ C'è stato un momento in cui Irene Tinagli era corteggiata da tutti: Luca Cordero di Montezemolo la volle in Italia Futura. Mario Monti la candidò in Parlamento, convincendola a lasciare l'Università Carlos III, in Spagna, dove insegnava Economia delle Imprese. Si parlò di lei come candidata premier. Laureata alla Bocconi, dottorato in politiche pubbliche a Pittsburgh, consulente all'Onu, alla Commissione europea. Renzi, dopo la scissione di Scelta civica, le aprì le porte del Pd. Ora anche lei non sarà ricandidata.

Perché, come tanti intellettuali, non è stata ricandidata?

«Immagino che al prossimo giro non avranno bisogno di competenze come la mia e di tanti altri».

E perché?

«Sarà una fase in cui prevarranno le negoziazioni politiche. Non mi sorprendono queste scelte. La prossima sarà difficilmente una legislatura di riforme, il problema sarà formare alleanze, maggioranze, stiamo tornando alla Prima Repubblica. Non mi sorprende che profili come i nostri siano stati sacrificati. E hanno fatto bene».

Perché "bene"?

«Non sarebbe stato facile per me fare politica solo in quel modo».

L'ha chiamata Renzi per dirle che non sarebbe stata ricandidata?

«No. Né lui, né altri».

Le è dispiaciuto?

«L'avevo messo in conto. Tanto che tempo fa avevo detto che non avrei avuto problemi a tornare al mio lavoro. A Renzi dissi: "Se serve una figura come la mia, dò la mia di-

sponibilità. Se no, niente". Mi è dispiaciuto il modo».

Come sono stati questi anni da deputato?

«In certi momenti ho sofferto perché ho lavorato su dossier che sono rimasti nei cassetti».

Quali?

«Molte proposte di legge, emendamenti. In altri casi le mie proposte sono state riprese da altri. Per esempio il sostegno all'affitto dei giovani era un'idea che avevo lanciato prima di entrare in politica. Mi fa piacere che sia stata ritirata fuori».

Qualcosa l'ha delusa?

«Mi ha sorpreso la totale assenza di analisi. Io all'università facevo analisi delle politiche pubbliche, partivo dai dati, cosa ha funzionato e cosa no. In politica, spesso, l'analisi viene ignorata».

Dal punto di vista umano, com'è stata l'esperienza?

«Mi ha sorpreso che alla fine i deputati sono molto soli nel portare avanti le proprie battaglie. Poi, certo, il Pd è un gruppo molto grosso. Ma è difficile vedere un lavoro di squadra. Ciascuno si occupa dei propri temi o dei propri territori. Questo genera anche tante inefficienze, non c'è coordinamento».

Si è pentita di essersi candidata?

«A volte ho pensato che non sia stata la scelta giusta. Ma alla fine sono contenta. Stando dentro il Palazzo capisci perché tante misure non si riescono a fare».

Adesso cosa farà?

«Finalmente mi rimetto a lavorare al mio libro».

Tema?

«Il rapporto tra competenze e politica».

EL.CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

